

Nel romanzo "Shaitan" Marco Alloni sfida l'Islam e le sue convinzioni

Tutta la verità del diavolo...

• *Esiste un Paradiso? E un inferno? O, più comunemente, c'è una vita oltre la morte? Sono interrogativi con i quali l'uomo si confronta da sempre. Le religioni, ognuna a suo modo, confidano in un aldilà da conquistare sulla terra nel corso di una vita vissuta proprio con questo obiettivo.*

Marco Alloni, lo scrittore cresciuto a Mendrisio ma da una quindicina di anni residente al Cairo, affronta questo argomento nel suo libro di recente pubblicazione: *Shaitan* (parola araba che significa Satana). E lo fa, già a partire dal titolo, in un modo sicuramente fuori dagli schemi, visto che in questo suo romanzo, sfidando apertamente la fede islamica, ribalta convinzioni ataviche fino ad assegnare a Satana il ruolo di depositario della verità e a Dio (Allah) quello di custode di una "antica menzogna".

Marco Alloni, manifestamente ateo, non concepisce come si possa disperdere tanta energia nella ricerca di una dimensione extraterrena, più comunemente definita eternità, piuttosto che vivere appieno la vita contemplando la bellezza.

Possiamo dire che il suo romanzo sia dunque un libro contro l'Islam o le religioni?

È un libro che celebra la vita nel suo sconfinato fascino. Un libro tutt'altro che violento, alla portata di tutti, sia del lettore impegnato sia del lettore che vive il libro come un momento di evasione e relax. Se poi le religioni - tutte le religioni monoteistiche - vogliono ridurre la vita a una preparazione all'aldilà, bisognerebbe chiedersi se non sono loro contro la vita piuttosto che il sottoscritto contro le religioni.

Però il libro è stato definito un "romanzo scandalo sull'Islam". Perché?

Perché l'Inquisizione non è mai finita. Si è mai chiesta, per esempio, perché le teorie di Galileo

erano considerate uno scandalo per il cristianesimo? Ecco, noi oggi, almeno in ambito islamico, ci troviamo nella stessa situazione: proporre una lettura critica dell'Islam porta dritto all'accusa di blasfemia. Con tutte le conseguenze che ben conosciamo, dal "caso Rushdie" in poi.

Ma in *Shaitan* cosa c'è di così blasfemo da far gridare allo scandalo?

I romanzi fanno sempre più paura dei saggi, e suscitano scandalo soprattutto quando i protagonisti sono così credibili che il lettore vi si identifica. In *Shaitan* succede questo: si corre il rischio di identificarsi con un Diavolo "onesto" contro un Dio "menzognero". E questo naturalmente è lo scandalo per eccellenza. Ma è l'idea di fondo del libro che ha un carattere scandaloso: presentare l'aldilà come una grande illusione. Un'idea che in Occidente non è nuova, ma che portata nel mondo islamico ha l'effetto di una bomba.

E lei non teme ripercussioni per queste sue posizioni?

Conosco troppo bene l'Egitto per ignorare quello che potrebbe succedere se il libro venisse tradotto in arabo. Più di uno scrittore egiziano ha già sacrificato la vita. Ma nello stesso tempo sono pienamente convinto che se non si riapre un

discorso critico sull'Islam - che nei paesi arabo-islamici si è interrotto al X secolo - questi Stati resteranno fermi al nuovo Medioevo che si è affacciato con l'avvento degli islamisti al potere.

E proporre una simile rilettura "eretica" dell'Islam le pare una buona ragione per prendersi un tale rischio?

Io non credo che uno scrittore debba porsi simili problemi. Nessun scrittore si allinea mai al pensiero dominante. Se lo fa disattende al proprio dovere, che è quello di "problematizzare" la vita. Certo, esiste una letteratura di intrattenimento, a volte anche degna, che oggi riscuote molto successo. Ma la letteratura che ci ha lasciati i segni più duraturi - da Pasternak a Tomasi di Lampedusa, da Pasolini a Miller - è sempre stata scomoda e invisa sia al potere sia al pensiero dominante. Il noto scrittore tedesco Hans Magnus Enzensberger dice che la letteratura è "contestazione in sé". Ecco, io mi allineo su questa posizione: mi spingerei anzi oltre, dicendo che scandalo e progresso vanno sempre di pari passo. Pensi a cosa ha dovuto patire Spinoza per le sue idee, lui, uno dei più grandi progressisti occidentali...

Nella nostra introduzione abbiamo parlato di romanzo "originale". Secondo lei è un caso raro un simile lavoro critico sull'Islam?

In Occidente gli scrittori che hanno tentato una rilettura critica delle religioni sono molti. E, tranne in rari casi, sono ancora tutti vivi. Nel mondo arabo invece la situazione è ben diversa: gli scrittori sono sottoposti a minacce continue e spesso costretti ad abiurare alle loro idee. Io in qualche modo mi pongo fra questi due scenari. Le risponderò allora con una frase del teologo Hans Küng: "È mai possibile continuare a soffocare nei paesi islamici l'indagine storica del Corano? E che per un musulmano un approccio di tipo storico sia ancora oggi un reato punibile con la morte?".

Lei in effetti è musulmano. Eppure nel risvolto di copertina di *Shaitan* si professa musulmano e ateo. Com'è possibile?

Ero un ateo da cattolico e sono rimasto ateo da musulmano. Tutto qui. Ciò non toglie che sia profondamente permeato dalla cultura cristiana e che, in un modo o nell'altro, sia vissuto anch'io in un Occidente che, da San Paolo in poi, ha posto il senso della vita al di là della vita: cioè in quello che la religione chiama "salvezza" e la scienza "progresso". Tuttavia se devo scegliere fra l'irrazionalità della fede e il razionalismo della ragione propendo ancora per la vecchia *ratio* cartesiana.

Ma allora perché si professa musulmano?

Semplicemente perché lo sono: per sposarmi ho dovuto convertirmi.

E non le ha posto problemi convertirsi?

Ho dovuto soltanto affermare che Maometto è il profeta dell'Islam e Gesù non è figlio di Dio. Quanto a Maometto non mi disturba affatto reputarlo un profeta. E sulle parentele eccellenti di Gesù non faccio particolare affidamento. Per amore mi sarei comunque convertito a qualsiasi religione, anche al buddismo, anche all'animismo africano...

Non pensa in questo modo di offendere i musulmani veri?

Bisognerebbe semmai chiedersi se non è offensivo imporre una fede solo per poter contrarre matrimonio. D'altronde parliamoci chiaro: all'imam che mi ha convertito non importava nulla di sapere quanto io fossi realmente credente. L'importante era che potessi assicurare - essendo la discendenza islamica patrilineare - che lo fossero i miei figli. Questo era lo scopo e questo ha ottenuto.

E ai suoi figli cosa insegna? A credere o a non credere?

A credere, naturalmente. Se non altro per la famosa "scommessa" di Pascal: se credi e Dio esiste hai



vinto tutto, se credi e non esiste non hai perso niente.

Un sano cinismo, si potrebbe dire...

Certo, ma lo dica a Pascal. Io mi limito a pensare al bene dei miei bambini. Quando saranno grandi faranno le loro scelte, ma per il momento sono il primo a spiegare loro quali sono le posizioni della preghiera islamica. Educarli all'ateismo, in Egitto, li esporrebbe a un'infanzia a dir poco drammatica.

Torniamo a *Shaitan*. Anche il protagonista del libro è un ragazzino. Perché questa scelta?

Perché la storia principale narra di un vecchio barcaiolo che ha deciso di raccontare una specie di favola a un bambino. E quando incontra il protagonista del libro - il piccolo Araan - si rende conto che è proprio lui la persona giusta. Perché è innocente, perché è in grado di ascoltare i suoi racconti senza pregiudizi. E perché, grazie a questa sua innocenza, è nelle condizioni di accogliere una versione "diversa" della storia dell'Islam. Come, d'altronde, vorrei facessero i lettori.

E alla fine l'accoglie?

In un certo senso sì. Ma in un altro no. Al termine del romanzo, infatti, Araan fa una considerazione fondamentale: *Quella di chi non ha un cielo da raggiungere è una vita sprecata. La felicità esiste solo nell'idiozia. E misurare la vita con il metro della verità non serve né alla vita né alla verità.* Rimane dunque il dubbio

se rinunciare alle illusioni della religione valga davvero la pena.

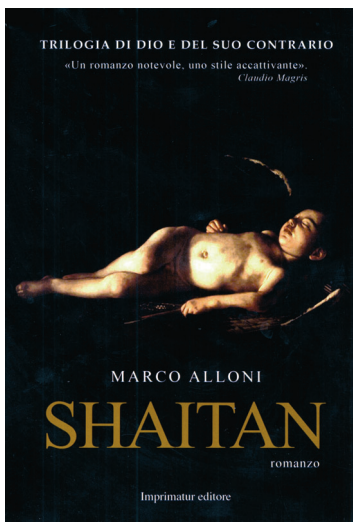
Si lascia dunque aperto il discorso sul senso e l'utilità della fede?

Sì, perché alla fine se le religioni sono delle illusioni non per questo sono meno terapeutiche. Credere nell'aldilà aiuta a vivere. E non credere impone scelte molto più complicate. Il problema è che credere nell'aldilà fa spesso dimenticare la bellezza dell'aldiqua, e io sono d'accordo con Dostoevskij: a salvare il mondo non sarà Dio ma la bellezza.

Un'ultima domanda: possiamo dire che *Shaitan* è un libro che ci fa sperare o disperare?

Entrambe le cose. Perché ci fa ragionare, credo. E quando si ragiona, speranza e disperazione si pongono sullo stesso piano. Con *Shaitan* si impara a disperare delle illusioni, ma anche a sperare di saper convivere con la natura mortale dell'uomo. In fondo è un libro che ci riporta a quella "giusta misura" di cui parlava Eraclito e che i Greci chiamavano *katà metròn*: accettare la natura per quella che è, senza sfidare troppo gli dèi. A loro l'eternità, a noi la mortalità: mi sembra una buona risposta a ogni tipo di fanatismo.

Marco Alloni presenterà il suo romanzo *Shaitan* (Imprimatur, 2013) il 5 maggio alle 16.45 a ChiassoLetteraria, il 6 maggio alle 20.30 alla Bibliomedia di Bascia e l'8 maggio alle 20.00 alla Fondazione Diamante (Canvetto) di Lugano.



"I am here now": il progetto di Alan Alpenfelt comincia a svelarsi con "I quaderni di Nisveta"

Loro... che la guerra l'hanno vissuta davvero

• Sa.Gr.) Un'immagine. Nitida. Primi anni Novanta. Zurigo. Alan Alpenfelt le elementari le ricorda soprattutto per una scena: il maestro che apre la porta ed entra con una bambina che gli stringe la mano e afferma: "Questa è la vostra nuova compagna di classe e viene dalle guerre in Jugoslavia".

Parte da questo ricordo il progetto (cfr. nel box) che Alan sta realizzando e che porta il titolo "I am here now".

Perché ne parliamo? Semplicemente perché a ChiassoLetteraria, proprio il 1. maggio alle 17.30 al Cinema Teatro, verrà presentato un "capitolo", se così si può chiamare, di questo progetto. "I quaderni di Nisveta" è il terzo linguaggio proposto da Alan con "I am here now" ed è uno spettacolo di teatro, scritto da Elvira Mujcic, scrittrice esule, bosniaca che vive in Italia.

Perché questa scelta? - chiediamo all'ideatore - "Lucia Ceccato, di "Chiasso, culture in movimento", mi ha suggerito di contattarla perché la conosceva. Quindi ho scritto ad Elvira e le ho domandato se aveva voglia di collaborare a questo progetto con una sceneggiatura teatrale".

Ne è nato un monologo, che si potrebbe definire una sorta di auto-coscienza. Verrà pre-

• "I am here now": l'idea

Da quell'immagine ho cominciato a fare delle riflessioni. Il conflitto nella ex-Jugoslavia era la "guerra che veniva dalla televisione", ma che portava con se dei risvolti anche da noi, perché la popolazione dei Balcani cominciò ad emigrare, fino in Svizzera. L'immagine che ho ancora nella memoria ha fatto nascere una domanda: "Dove sono finiti questi bambini?".

Molti di loro sono integrati e sono diventati postini, studiosi, avvocati... ma loro hanno qualcosa che noi non abbiamo: hanno l'esperienza di una guerra. Loro hanno quello che ho scritto nella presentazione del sito dell'evento: "Si sono mischiati alla moltitudine di persone che vivono in Svizzera lasciando apparentemente scomparire le tracce del proprio passato, di cui portano il ricordo e una delle esperienze di vita più forti per l'essere umano: la guerra". Questa guerra è in parte fisica, ma il conflitto più grande che queste persone devono affrontare è con la propria mente... Io voglio raccontare questa parte attraverso un progetto artistico, in modo da proporre al pubblico un ponte tra loro, che la guerra l'hanno vissuta e noi, che l'abbiamo

sentato proprio a Chiasso per la prima volta in assoluto e l'evento sarà seguito da un incontro tra la Mujcic e Carla Del Ponte.

Il monologo "I quaderni di Nisveta"

La scrittrice ha affermato: "Ogni volta che ritorno a scrivere di certe tematiche e certi eventi che hanno condizionato la mia esistenza, mi ritrovo imbrigliata

solo vista.

• Si potrebbe parlare di tutte le guerre... perché la scelta è caduta su questo conflitto?

Ho scelto questa perché è la più vicina a noi ed è successa vent'anni fa ed ha avuto una potenza enorme. Questi conflitti possono manifestarsi improvvisamente, addirittura alcuni di loro pensavano "da noi non arriverà mai", ed invece hanno dovuto affrontare un esodo. Quello che per me è fondamentale è che queste storie non vanno dimenticate; oggi lo sono, perché nessuno ne parla più, però loro esistono e si portano sulle spalle questa esperienza.

• Le storie diverranno di chiunque, perché potrebbe capitare a tutti...

Intervisterò 100 persone (un numero simbolico che può rappresentare il maggior numero di impressioni) che ai tempi della guerra avevano tra i 10 e i 18 anni (per un fattore di memoria). Come dicevo prima quello che mi interessa è l'esodo che hanno affrontato e la loro integrazione, non la guerra. Perciò le persone che incontrerò avranno tra i 23 e i 40 anni.

Il lavoro "I am here now" si trasformerà in 4

linguaggi artistici: i loro racconti (attraverso la mia intervista) diventeranno 100 podcast - racconti audio, che verranno poi pubblicati sul sito da settembre. Il secondo linguaggio è la pittura, ovvero Ravi Tironi ascolterà le storie e su questa base dipingerà ogni racconto: nasceranno così 100 immagini (volevo pitturare la guerra mentale), una sorta di sguardo d'arte su una storia. I quaderni di Nisveta è il terzo linguaggio: è uno spettacolo di teatro - un monologo - scritto da Elvira Mujcic ed interpretato da Valentina Bartolo, Silvia Grande e Giulia Valenti. Il quarto linguaggio è la musica, ovvero il gruppo Black Fluo (con Pulver&Asche Records) comporrà la musica sia per i racconti audio, sia per lo spettacolo, ma anche creerà un album sulla base di questo tema.

• In futuro?

L'idea, una volta completato il progetto, è che "I am here now" possa essere esposto in tutta la Svizzera (i racconti verranno infatti tradotti anche in tedesco e in francese), e chissà, anche oltre tali confini. Perché queste storie, come ho già detto, sono storie di tutti e per tutti.

in una rete di ricordi, emozioni e sentimenti, che non sapevo nemmeno fossero ancora lì, dentro di me, sepolti dalla quotidianità normale di oggi. "I quaderni di Nisveta" mi hanno di nuovo permesso di scendere in profondità, recuperare qualcosa e se non proprio dargli un senso, almeno vederlo da un altro punto di vista. Tutta la storia gira intorno a una frase di Nisveta: "Il fatto è che

uno non se ne va mai del tutto, però non può nemmeno ritornare davvero. Ecco il dramma dell'emigrare". L'identità, la memoria, la rimozione, la ricerca, il conflitto sono tutti aspetti facilmente comprensibili quando li si colloca in quella dimensione di mezzo: è un mondo precario e può bastare poco per spezzare tutto; a Nisveta basta che qualcuno pronunci male il suo nome o che non sap-

pia dove si trova il suo Paese di provenienza. Basta una canzone, sentita per caso in una metropolitana a migliaia di chilometri dal suo paese d'origine, per riaprire le porte del passato, rivivere la guerra e rimettere tutto in discussione. Ma questa dimensione di mezzo è anche un mondo ricco di vita, identità, consapevolezza, lingue e linguaggi. È ricco di possibilità".

Lo spettacolo

Vede al centro la storia di una giovane donna prossima ai trent'anni (interpretata da Valentina Bartolo) la cui esistenza è segnata da una doppia vertigine: da una parte un presente in piena crisi economica ossessionato dalla rincorsa alla carriera rassicurante, in una società in costante crisi d'identità. Dall'altra un passato lontano, segnato da una paura diversa, da emozioni indicibili, dalla violenza estrema, dalla guerra. Nisveta, bosniaca, è avvocato e a distanza di molti anni dal conflitto in Bosnia, si è costruita una nuova esistenza in un paese non suo, mischiandosi alla moltitudine di persone e lasciando scomparire le tracce della propria storia. In scena tre donne: Nisveta e le figure da lei evocate (la sorella - Silvia Grande - e Nisveta da piccola - Giulia Valenti), vorticanti in un ring di emozioni.

Inaugurazione il 4 maggio alle 13.30 ai Magazzini FFS

Verranno presentati anche le prime 5 tele di Ravi Tironi: il 4 e 5 maggio, durante gli incontri di poesia i presenti potranno scoprire la stanza allestita tra "arte e audio: 5 quadri e 5 racconti"... ovvero il secondo linguaggio di "I am here now".